

“ A Camera e Senato il testo letto da Casini e Pera. La discussione in contemporanea in tutti e due i rami del Parlamento



Il centrodestra fa buon viso a cattivo gioco e teme per il conflitto d'interessi. Follini mette le mani avanti: si tratta di leggi diverse

Marcella Ciarnelli

ROMA Quando Silvio Berlusconi ieri mattina è salito al Colle assieme al fido Gianni Letta sapeva cosa lo stava aspettando. Nella forma, non nella sostanza. Sapeva, insomma, che gli sarebbe stato sottoposto un messaggio alle Camere poiché ne era stato informato già sabato dal Quirinale, ma sull'argomento non aveva avuto grandi spiegazioni. Riforme, informazione? Anche per questo, forse, giusto per non trovarsi spiazzato, nel caso si fosse trattato di riforme non aveva perso l'occasione, l'altro giorno a Bruxelles, di tendere la mano all'opposizione ricorrendosi d'improvviso che essa non può essere ignorata quando si vanno a toccare i pilastri delle istituzioni.

A sorpresa, invece, si è trovato davanti un articolato scritto che andava ad affrontare le questioni del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione, del rischio di posizioni dominanti e di concentrazioni, argomenti che lo riguardano molto da vicino. Come manager e come premier. Un documento che rendeva quasi tangibile quel conflitto

Tra sorrisi e consensi la rabbia di Berlusconi

«Sono d'accordo», ma lo dice prima che sia divulgato il testo. Bossi: il Quirinale non ha fatto nulla quando c'era la sinistra

to d'interessi che ancora non si riesce a risolvere e che men che mai riuscirà a fare la legge ora passata al vaglio del Senato. Ha fatto buon viso a cattivo gioco il presidente del Consiglio che, come non ha mancato di ricordargli con evidente malignità Francesco Cossiga, avrebbe potuto anche non controfirmare il messaggio.

Ed invece lui la firma non l'ha negata all'uomo cui vorrebbe togliere la poltrona nel caso il ruolo che attualmente svolge diventasse di maggior rilievo e con più poteri. Col sorriso sulle labbra e con dentro una grande arrabbiatura ha vergato il suo nome e cognome. Su-

bito dopo, inciampando ancora una volta nelle regole, ha fatto diramare il suo commento. Che è arrivato prima della notizia. Ancora una gaffe che si è cercato di scaricare sulla solerzia di chi doveva provvedere a diffondere il comunicato. Poi da Palazzo Chigi su tutto è stata buttata acqua sul fuoco.

L'arrabbiatura berlusconiana per il messaggio presidenziale, che ancora una volta mette al centro dell'attenzione questioni che lui gradirebbe tanto restassero nell'ombra, è tutta nel secondo capoverso del comunicato del premier. Lui comincia affermando che «ho controfirmato volentieri e con sod-

disfazione il messaggio del Presidente della Repubblica, aderendo pienamente ai principi richiamati sul pluralismo e sulla libertà d'informazione» ma poi non riesce a trattenerne il suo disappunto. «Mi auguro - aggiunge - che questi principi possano trovare oggi e in futuro quella accoglienza e quella applicazione che ieri certo non c'è stata, soprattutto durante il periodo elettorale».

In altre parole, ragiona il premier, io ho dovuto subire gli attacchi di stampa e tv, come lui va da sempre ripetendo strumenti quasi tutti in mano ai comunisti, io me la sono dovuta vedere con Biagi, Santoro e Luttazzi e ora vie-

ne posta la questione. Comunque, meglio firmare che creare un caso. Dopo, però, il premier ha mandato all'aria il suo programma della giornata, non si è presentato ad una conferenza stampa convocata su altro argomento ma nella quale il rischio di domande insidiose sul messaggio del Capo dello Stato era altissimo, e si è rinchiuso a Palazzo Grazioli. Dove ha avuto una serie di incontri, a cominciare da quello con il vice-premier Fini, i cui contenuti sono facili da immaginare anche se dall'entourage del presidente di An si nega anche l'esistenza e si riduce il tutto, in una giornata come quella di ieri, ad «un incontro

per parlare dei programmi di governo».

Il messaggio intanto arrivava alle Camere. I due presidenti ne davano lettura e poi, le rispettive conferenze dei capigruppo, fissavano la discussione su di esso, in contemporanea a Montecitorio e a Palazzo Madama per giovedì pomeriggio. Sull'iniziativa di Ciampi anche tutto il centrodestra ha fatto buon viso, con le inevitabili eccezioni. «Siamo grati al Presidente della Repubblica perché il suo messaggio nasce dalla fiducia e dal rispetto che egli ripone nel Parlamento» commenta il presidente della Camera, Pier Ferdinando Cast-

ni. «Si tratta di un messaggio di così alto livello che non lo mescolerei con i singoli provvedimenti» mette le mani avanti il ministro Franco Frattini, che sente aria di polemica sul conflitto d'interessi. Marco Follini gli ha fatto da sponda: «Messaggio e conflitto sono argomenti diversi». Appare comunque chiaro che Ciampi «ha dato la scossa» come dice l'azzurro Giuseppe Gargani ed ha voluto ricordare «io esisto, esisto, eccome».

Il vero interprete del Berlusconi pensiero alla fine si rivela ancora una volta (in questa fase) Umberto Bossi, anche perché, lo dice lui stesso, non tanto allineato sul piano del politicamente corretto. E quindi dice le cose come le pensa. «Il messaggio di Ciampi? Ne prendiamo atto - dice il capo leghista - anche se debbo aggiungere che non ce n'è particolarmente urgenza in questo momento. Cioè pochi giorni dopo che abbiamo lanciato la sistematizzazione delle riforme. Qualcuno potrebbe finire per leggerla come una risposta, anche se io non la penso così. Comunque quella del presidente è una dichiarazione d'intenti che andava fatta prima, quando la sinistra governava».

l'intervista

Claudio Petruccioli

presidente commissione Vigilanza Rai

Natalia Lombardo

ROMA Il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica è stato accolto come un «evento istituzionale», una linea sulla quale disegnare il futuro del sistema radiotelevisivo. Carmine Donzelli, consigliere Rai, ne coglie «una forte preoccupazione per gli assetti futuri, ma anche per l'attuale situazione». E ne sottolinea alcuni punti: «Il valore centrale su cui si gioca il pluralismo è contenuto nel richiamo ai diritti di accesso per le minoranze e allo Statuto delle opposizioni». Sul federalismo, nota l'importanza di «aver posto l'identità nazionale prima delle articolazioni territoriali. Chi deve sentirsi criticato (leggi Baldassarre, ndr) lo sa». Anche il consigliere Luigi Zanda apprezza il messaggio: «Ci ricorda come il dato principale, nel sistema dell'informazione, sia il divieto di posizioni dominanti, che di per sé costituiscono un ostacolo al pluralismo». Un divieto che Zanda si augura sia «definito con chiarezza e coraggio nella nuova legge di sistema». Marco Staderini, consigliere centrista, plaude al Capo dello Stato: «Credo che in questo momento delle parole di saggezza aiutino tutti, anche il Cda Rai, che ora ha davanti una linea guida comune e condivisa». Il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, apprezza il richiamo a una legge di sistema per allargare la «competizione sui mercati e sulle reti internazionali».

Ma ad essere entusiasta è Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai: «Sono anni che insisto sulla necessità di una legge di sistema, oggi finalmente si riaccende la speranza che si farà davvero».

Petruccioli, quali sono secondo lei i punti fondamentali del messaggio?

«Anzitutto l'enorme rilievo costituzionale sul pluralismo. La questione di fondo è nelle due righe finali: "Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità nell'informazione". Ciampi ha posto le coordinate per una nuova legge di sistema, tenendo conto della sentenza del '94 della Consulta, del trattato di Amsterdam, della riforma del Titolo V della Costituzione sul federalismo, dell'innovazione tecnologica. Quello che non approvo è l'aver fissato per giovedì il dibattito parlamentare».

Perché?

«Così si archivia l'argomento. Non capisco: perché discuterne frettolosamente in un pomeriggio pre vacanze? Si sarebbe potuto rimandare per approfondire il tema».

Ciampi ha ribadito la centralità del servizio pubblico.

«Più che altro la funzione del servizio pubblico ai fini della democrazia. Si deve eliminare la dipendenza della Rai dalla politica. Ma dice anche che l'attuale sistema tv non regge più, da quando si è passati dal sistema proporzionale al maggioritario. E il plurali-

Entro il 2003 nuove norme per la nomina del Cda. I consiglieri Donzelli e Zanda: il messaggio è «un evento»

«E ora subito la legge sulle tv»



Tg1

All'interno del Tg1 deve essere in corso una vera e propria battaglia redazionale. Ieri sera si è potuta toccare con mano la maggiore disinvoltura e libertà con la quale Lilli Gruber ha annunciato il messaggio di Ciampi sull'informazione e la buona vena di Paolo Giuntella da Verona al seguito di Ciampi. Insomma, sotto la grande ombra protettiva di Ciampi, abbiamo notato toni diversi, quasi sospiri di libertà ritrovate. Pionati ha rimesso le cose a posto, assicurando che Berlusconi ha controfirmato «volentieri» il messaggio di Ciampi. Quel «volentieri» è un eccesso di zelo: il presidente del Consiglio non può rifiutarsi di controfirmare un messaggio del Presidente della Repubblica, sia che lo faccia volentieri o imbufalito nero. Nella seconda ipotesi c'è solo la via delle dimissioni, immaginate un po'. Censurata, invece, la scorrettezza berlusconiana di aver commentato i contenuti del messaggio prima che il Quirinale lo inviasse al Parlamento. Pionati ha schiaffato il microfono in bocca al senatore Schifani, che ha dichiarato angelico: «Qui il conflitto di interessi non c'entra niente». Cosa penserà Ciampi di questo serafico senatore?

Tg2

Tutto quello di buono che il Tg2 ha mandato in onda su Ciampi è stato inficiato sin dall'inizio quando Attilio Romita ha premesso: «Soddisfazione di Berlusconi». Ora questa frasetta, buttata lì quasi per caso, ha certo dato al telespettatore l'impressione che sia stato Berlusconi a far da suggeritore a Ciampi. Se è quello che il Tg2 voleva, c'è riuscito. Ma non basta. Ormai messo Berlusconi già al fianco di Ciampi nelle gerarchie istituzionali, Daniela Vergara sottolinea correttamente che la controfirma del presidente del Consiglio al messaggio è un atto obbligato, richiesto dalla Costituzione e non una libera scelta. Ma scivola subito dopo, quando assicura che la sgarberia di Berlusconi nel commentare il messaggio ancor prima che fosse divulgato dal Quirinale è il frutto di «un disguido». Macché disguido: pur di stare un passo avanti, Berlusconi non bada a queste vetuste correttezze, indegne della nuova Italia che ha in mente.

Tg3

Intervento irrituale, dice Bianca Berlinguer, usando un aggettivo molto tecnico. Si poteva dire di più sulla scorrettezza politica commessa da Berlusconi nel commentare il messaggio di Ciampi al Parlamento ancora prima che fosse letto dai due presidenti e reso pubblico nelle sedi istituzionali? Be', forse si poteva, ma almeno la cafonata berlusconiana viene fatta notare in apertura di Tg3, ed è già qualcosa. Luciano Frascetti, da Verona al seguito di Ciampi, commenta: «Il messaggio di Ciampi è così chiaro che saranno difficili le strumentalizzazioni». Manco a dirlo, appare Ignazio La Russa: «Ciampi ha fatto bene, durante l'ultimo centrosinistra noi eravamo emarginati». A pensarci bene, anche adesso non c'è pari dignità fra gli alleati della Casa della Libertà: il berlusconismo si pappa tutto e anche di più. Il Tg3 ha chiesto il commento di Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera, e di Ezio Mauro, direttore della Repubblica: sono d'accordo, il vero problema è il conflitto di interessi.

smo e la correttezza della comunicazione si basano sulla tutela delle opposizioni e delle minoranze».

Ci saranno dei riflessi sulla legge sul conflitto di interessi, alla vigilia del varo definitivo? C'è chi contesta a Ciampi di non averne parlato esplicitamente.

«Il messaggio era sul pluralismo. Comunque una buona legge del sistema televisivo, che lo renda più garantista e meno legato alla politica, non ridimensiona il conflitto di interessi. Il valore morale di questo messaggio è molto alto, non vorrei che qualcuno cedesse alle acide provocazioni di Cossiga, come le accuse a Ciampi, anche da sinistra, di non essere abbastanza coraggioso».

Estendere la vigilanza parlamentare alle tv private. È d'accordo?

«Certo, è un'idea che raccoglie il significato costituzionale della sentenza della Consulta: la garanzia del plura-

lismo riguarda l'intero sistema televisivo. E in una nuova legge dovrebbero anche essere modificati i sistemi di nomina del Consiglio di amministrazione Rai entro il 2003».

Perché questa data?

«Nel dicembre 2003 scade il mandato dell'attuale Cda, se le norme di nomina saranno ancora queste si ricadrà negli stessi vizi: la dipendenza assoluta dalla politica».

Gasparri sta elaborando una proposta di riforma del sistema tv e, con la delega avuta dal Parlamento, annuncia un «testo unico» per le Tlc. Pensa che il messaggio sia una indicazione, o un freno, anche per il ministro?

«Il messaggio è al Parlamento. E Gasparri ha avuto la delega per rifare il codice postale secondo le direttive comunitarie. Se vuole essere corretto deve limitarsi a questo, se vuole forzare la mano, si vedrà in Parlamento».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla Camera. Foto di Claudio Onorati/ANSA

linea di governo dire oggi per smentire domani

Da Bruxelles, prima di partecipare alla riunione dei ministri degli Esteri della Ue, Berlusconi puntualizza il suo pensiero sul presidenzialismo e sulle riforme. «Non sono un dittatore e non mi piacerebbe cambiare la Costituzione insieme con l'opposizione. Ma il problema è che non trovo interlocutori: nel centrosinistra esistono dieci supposti leader l'un contro l'altro armati».

Quanto alla sua presunta candidatura al Colle, il premier spiega: «Non ho mai detto di voler fare il presidente della Repubblica, ma il presidente operativo per portare avanti il programma di governo. Se tra quattro anni non sarà stata effettuata la riforma che trasforma il capo dello Stato in capo dell'esecutivo, mi ricandiderò alla presidenza del Consiglio».

IL GIORNALE, 23 luglio, pag. 1

la nota

DAL CONFLITTO DI INTERESSI A QUELLO ISTITUZIONALE

Pasquale Cascella

Un messaggio presidenziale, è vero, non si costruisce in quarantott'ore: ha sempre tempi lunghi di elaborazione. E quello emanato ieri da Carlo Azeglio Ciampi, con la sua particolare struttura tecnico-costituzionale, ha evidentemente richiesto un aggravio di lavoro nella raccolta, la verifica e i riscontri delle tante interconnessioni tra i principi costituzionali, le sentenze dell'Alta Corte, le normative legislative e le direttive europee che convulsamente inseguono le grandi trasformazioni nel mondo dell'informazione. Ma proprio la meditata maturazione rende più cogente il significato e il peso del solenne intervento di Carlo Azeglio Ciampi all'indomani della clamorosa boutade presidenzialistica di Silvio Berlusconi.

Se il messaggio «viene da lontano», come pure molti esponenti della maggioranza si sono precipitati a sottolineare, avrebbe potuto essere già emanato o attendere tranquillamente la ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. È, invece, arrivato ieri, giusto in tempo per essere discusso prima della chiusura ferragostana delle Camere. E quale altra utilità ha, in questi frangenti politici, se non quella di rimarcare il ruolo istituzionale che il premier aveva disinvoltamente ignorato, se non - peggio - cercato di delegittimare?

Dunque, il presidente della Repubblica c'è, segue quel che accade sulla scena politico-istituzionale ed esercita le prerogative che la Costituzione gli assegna. A cominciare dalla più impegnativa, quella di segnalare al Parlamento, a questo Parlamento in cui una straripante maggioranza pretende di dettare legge, che nessuno dei provvedimenti fin qui approvati ha affrontato e risolto l'anomalia in cui versa l'informazione italiana. Un rilievo talmente dirimente che non può sfuggire, a meno di essere sordi e ciechi, a quanti nella maggioranza rinfacciano all'opposizione di addebitare a Ciampi «retropensieri» relativi alla condizione del premier che, possedendo già il monopolio privato dell'informazione televisiva, ha acquisito il controllo della televisione pubblica.

Non c'è bisogno di «tirare per la giacca il presidente», come lamenta il capogruppo di An Ignazio La Russa, perché parla da sola l'«urgenza» dell'iniziativa del Quirinale. Che non a caso Umberto Bossi, da ministro per le Riforme, sberleffeggia. Proprio mentre il suo collega Franco Frattini perora «una lettura attenta e non a caldo» del messaggio alle Camere. Tale, guarda caso, da non essere «mescolata con i singoli provvedimenti», come quello del conflitto d'interessi.

Da guardiano del percorso parlamentare della legge che regola anche i conflitti più minuti, tranne quello gigantesco del premier, Frattini pretende che il provvedimento torni alla Camera per uscirne rapidamente com'è. Dando così per scontata la controfirma del capo dello Stato, alla stregua di una restituzione della controfirma apposta ieri dal capo del governo al messaggio di Ciampi senza soverchi scrupoli politici ed etici.

Sarà. Ma se la maggioranza ha avuto bisogno di introdurre unilateralmente al Senato delle correzioni al testo sul conflitto d'interessi, già gestito autarchicamente alla Camera, è perché al Quirinale avevano riservatamente fatto rilevare che quel provvedimento acuisce anziché risolvere il conflitto tra l'interesse a concentrare nelle mani di un solo soggetto il sistema televisivo e l'interesse generale al pluralismo e all'imparzialità dell'informazione. Né la soluzione escogitata da Frattini, di sanzionare la gestione e non la proprietà, risolve il problema. Almeno non nei termini in cui il capo dello Stato li ha autorevolmente riproposti alle Camere.

Non si può davvero escludere che, indicando la via maestra di una riforma dell'intero sistema delle comunicazioni, Ciampi abbia inteso cercare una via alternativa alla contrapposizione frontale con il presidente del Consiglio che si determinerebbe con la negazione della firma alla legge sul conflitto d'interessi. Ma nemmeno si può dare per scontata quella controfirma a prescindere da qualsivoglia assunzione di responsabilità, da qui alla ripresa dell'esame della legge alla ripresa estiva, sull'esigenza di una soluzione di sistema. Che, come Ciampi ha tenuto a sottolineare, costituisce una «sfida che coinvolge tutte le istituzioni». A cominciare, quindi, dalla più alta.